

Parla Guerini: "Avanti con il ponte aereo, salveremo chi ha collaborato con noi. Riflettiamo sugli obiettivi di fondo delle missioni"

Il ministro della Difesa: "È un dovere aiutare chi ha lavorato con i nostri contingenti, poi valuteremo gli obiettivi delle missioni. L'intervento dell'Occidente è servito a sviluppare strumenti di antiterrorismo, ma per la stabilità servono istituzioni radicate"

# Guerini: "Ora pensiamo al ponte aereo Salveremo chi ha collaborato con noi"

LORENZO GUERINI  
MINISTRO  
DELLA DIFESA



Ringrazio le Forze armate italiane per il lavoro straordinario che conducono nell'emergenza

Questo è stato il mio dovere: riportare a casa i nostri soldati sani e salvi

Non è vero che le forze di sicurezza non erano in grado di resistere. Erano state preparate in modo adeguato

Che gli americani volessero chiudere la missione afghana era noto a tutti e da tempo

## IL COLLOQUIO

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**S**ono giorni complicati, frenetici, e anche amari quelli che si vivono alla Difesa. Il ponte aereo con Kabul funziona: in quattro giorni gli italiani hanno portato in salvo 600 persone, e molte altre ancora verranno via. Intanto il ministro Lorenzo Guerini passa le sue giornate al telefono: dà ordini alla catena gerarchica, sente Mario Draghi, Luigi Di Maio, Luciana Lamorgese, altri colleghi di governo, riflette su quel che dirà al Parlamento il 24 agosto. Non gli sfugge la portata della catastrofe afghana, che

va letta sotto tanti punti di vista. Innanzitutto quello umano. «Un dovere salvare chi ha collaborato con noi, con i nostri contingenti, i nostri diplomatici». E poi c'è il punto di vista geopolitico: la batosta per gli Stati Uniti, il fiato corto dell'Occidente, i rapporti complessi dentro l'Alleanza atlantica, gli equilibri strategici nell'Asia. Sì, ci sono tante cose su cui riflettere nei rapporti che ha sulla scrivania.

«Il nostro impegno primario - non smette di dire al suo staff - però ora è il ponte aereo. Il quadro sul terreno è molto fluido». Sa bene, il ministro, che il difficile non è mandare gli aerei a Kabul. Il nodo è se i taleban faranno passare ancora le persone che cercano scampo. «Intanto è doveroso il mio personale ringraziamento per lo straordinario lavoro delle Forze Armate italiane che stanno conducendo l'operazione "Aquila Omnia" attraverso la realizzazione del ponte aereo umanitario». E per fortuna, come sempre succede nelle grandi emergenze, che gli apparati di Esteri Difesa e Interno si stanno prodigando senza gelosie.

Sa bene, Guerini, che in Parlamento gli chiederanno tutti come è stato possibile un collasso del genere. E lui stesso non se lo spiega fino in fondo. Di sicuro bisogna guardare un po' più lontano di quel che è accaduto in questa settimana. Data la sua cautela, non lo dirà apertamente, ma c'entrano le decisioni di Trump, poi confermate da Biden. Non è più un mistero che in diverse riunioni a livello Nato, inglesi e italiani consigliassero cautela. Soprattutto chiedevano che il ritiro fosse condizionato a un allargamento delle trattative alle autorità afghane e fosse condizionato a determina-

ti comportamenti sul campo. Ma gli americani volevano andarsene a tutti i costi. «E a un certo punto, come si dice in gergo, si è passati da una conclusione condition-based a una time-based». La trattativa di Doha ha infatti imboccato un'altra direzione rispetto a quello che consigliavano Roma e Londra.

Una conclusione «time-based» significa che a Washington si è fissata una data a prescindere. E tutti gli altri, volenti o nolenti, si sono dovuti adeguare. Gli alleati della Nato hanno preso atto che non avrebbero potuto più fare affidamento sugli Stati Uniti. «E senza la preziosa cornice di sicurezza americana, senza i loro assetti pregiati, si poteva solo organizzare un rientro in sicurezza e coordinato. Questo infatti è stato il mio dovere: riportare a casa i nostri soldati sani e salvi. Dopo di che, va detto che tra alleati è stata una decisione molto discussa, e non solo sul versante tecnico-militare». Gli afghani, da parte loro, da quel momento in poi hanno pensato soltanto a come salvarsi dalla tempesta in arrivo. «E non è vero che le forze di sicurezza non erano in grado di resistere. Erano state preparate adeguatamente. In questi ultimi anni avevano sostenuto valorosamente l'impatto dei taleban. Ma i soldati hanno deciso di non combattere per il loro governo».

Si dirà: non era prevedibile che avrebbero mollato tutti? «Al momento in cui sono



state prese certe decisioni, certe condizioni non erano state previste».

Né Guerini si sente di dare addosso agli americani perché non se la sono più sentita di svenarsi, economicamente e militarmente, per un Afghanistan dove erano arrivati venti anni fa. «Le missioni nascono in un dato contesto, si evolvono, magari cambiano, ma devono arrivare a una fine. E che gli americani volessero chiudere la missione afghana, era noto a tutti e da tempo».

Biden ha anche detto che in Afghanistan non ci avevano nemmeno provato a costruire uno Stato. Guerini sul punto apre a una riflessione. «Ora siamo sovrastati dall'emozione, dal dramma, dalla paura di tanti. Pensiamo al valoroso sacrificio dei nostri soldati, lì morti o feriti. E ciò che vediamo, interpella prima che l'intelligenza politica, la coscienza di ciascuno di noi. Detto questo, un impegno ventennale come quello profuso in Afghanistan ci obbliga anche a interrogarci sugli obiettivi, gli strumenti, le lezioni apprese».

E quale potrebbe essere una lezione su cui la Difesa, ma più in generale la politica italiana dovrebbe meditare? «Credo che sia giusto, come ministero della Difesa, su un piano prettamente militare, riflettere su alcuni concetti di fondo che hanno ispirato il Paese in questi anni». Intende dire che gli obiettivi di antiterrorismo sono stati raggiunti: sia con Al Qaeda, sia con Isis, i nemici giurati dell'Occidente non hanno più un santuario territoriale. Ma è anche evidente che addestrare eserciti non è sufficiente se si vuole la stabilità di un'area. «Le istituzioni devono essere radicate e forti». Altrimenti tutto lo sforzo non serve a nulla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldati italiani del contingente Nato in Afghanistan

ANSA / JALIL REZAYEE

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994